

I risultati

“Vincente l’asse Crocetta-Pd-Udc” Ora i centristi presentano il conto e vanno in pressing sul rimpasto *Ma sulla nuova giunta il governatore frena*

EMANUELE LAURIA

È STATA la vittoria di Crocetta ma anche di un centrosinistra “allargato”. Ancora una volta, in Sicilia, a fare la differenza nelle amministrative è stata l’area di governo e il voto moderato. È quanto emerge dai risultati finali delle comunali di domenica e lunedì, giunti al termine di uno spoglio interminabile. Pd e alleati sugli scudi, per aver conquistato Catania grazie a Enzo Bianco e per essere giunti al ballottaggio, in condizione di vantaggio, negli altri tre capoluoghi di provincia (Messina, Siracusa e Ragusa) reduci da amministrazioni di centrodestra. Non finisce qui: più articolato il dato dei Comuni minori ma complessivamente, nei 35 centri con più di 10 mila abitanti interessati dal voto, il centrosinistra ha ottenuto 12 vittorie e in dieci centri va al secondo turno.

Il voto ha detto che, laddove il Pd e il Megafono (la formazione di Crocetta) si sono presentati uniti, hanno ottenuto chiare affermazioni. I numeri delle liste confermano questo fenomeno: a Catania il Megafono (10,66 per cento) ha addirittura superato la lista dei democratici (9,97) i cui candidati erano però presenti anche in altre liste. A Messina Pd al 12,18 per cento e crocettiani all’8,97. È il Megafono, con numeri minori, dà un contributo anche a Siracusa (5,71) e Ragusa (6,24). Ragionamento che funziona anche in modo inverso: Pd e Megafono si sono danneggiati a vicenda nei Comuni in cui sostenevano candidati

diversi. Emblematici i casi di Piazza Armerina e Licata: nel centro dell’Ennese i rappresentanti delle due forze politiche di centrosinistra sono rimasti fuori dal ballottaggio mentre a Licata la contrapposizione ha favorito la vittoria al primo turno del candidato del centrodestra, Angelo Balsamo.

Il presidente della Regione ha gioco facile nell’attribuirsi molti meriti della rinascita del centrosinistra negli enti locali siciliani («Con me si vince») ma è vero pure che, proprio nei centri maggiori, è stata significativa la performance delle forze moderate. Al di là del risultato dell’Udc, buono soprattutto a Messina (nella città del ministro D’Alia e del presidente dell’Ars Ardizzone è il primo partito con il 12,6 per cento), sono stati i cosiddetti “cespugli” della coalizione a dare un apporto determinante. Basti pensare ad «Articolo 4», il neonato movimento di Lino Leanza che a Catania centra il 10,21 per cento e piazza 3 dei sei nuovi presidenti di circoscrizione. O ai democratici riformisti che a Messina volano all’11,56 per cento, conquistando lo stesso numero di consiglieri del Pd.

Ora sono tutti a ribadire il valore dell’unità e di una coalizione estesa. Gianpiero D’Alia professa “lealtà” nei confronti di Crocetta e annuncia la volontà di compatarsi in occasione dei ballottaggi (a Siracusa l’Udc correva da sola). E persino Lupo e Cracolici, nel Pd, concordano: «L’alleanza tra pro-

gressisti e moderati è vincente», dice il segretario. «Ha prevalso il nostro modello siciliano di alleanza larga», afferma l’ex capogruppo.

Ma se Crocetta esce rafforzato dalle urne, e può difendere il suo modello di gestione, gli alleati tornano in pressing per chiedere maggiore coinvolgimento nelle scelte di governo. È un rimpasto. L’Udc già alla vigilia del voto aveva chiesto «una giunta politica». E Giuseppe Lupo rimarca che «il Pd rimane forza trainante» e che «il risultato delle amministrative è figlio anche di un percorso di riavvicinamento con Crocetta cominciato dopo il dato non positivo delle Politiche». Lupo invoca una verifica dopo i ballottaggi: «Dovremo vederci e scrivere con il presidente l’agenda delle cose da fare. Rimpasto? Valutiamo l’azione dei singoli assessori, se sono stati tolti dalla giunta Battiato e Zichichi significa che le modifiche sono possibili. Ne discuteremo tutti insieme, anche con le altre forze della coalizione che hanno dato un significativo contributo all’affermazione del centrosinistra». Di certo i democratici riformisti non si tirano indietro: Marco Forzese, che ha contribuito alla lista «Patto per Catania» a sostegno di Bianco, auspica «un rilancio dell’azione politica del governo e i Drs sono una forza importante». L’ex ministro Salvatore Cardinale si chiama fuori («Le richieste di rimpasto non rientrano fra le sue competenze») ma segnala che «non tutti gli assessori sono dimostrati all’altezza del

compito e serve un maggiore raccordo politico nell’azione di governo». Lino Leanza la mette così: «Noi siamo sempre statileali. Non chiediamo nulla ma vogliamo sapere se Crocetta ci vuole o meno».

È ricominciato il pressing sul presidente. Che continua a glissare sul rimpasto, manifestando contrarietà: «Non è che non si è disponibile, non sono favorevole». Lui, Crocetta, preferisce sottolineare «la straordinaria partecipazione di giovani e donne fra gli eletti nei consigli» e medita di rilanciare la propria azione attraverso un incontro con le forze sociali. Beppe Lumia, vicino a Crocetta, dice che «il Megafono vince perché consegna ai neo-sindaci le riforme e su quella strada bisogna continuare. Spingendo anche gli alleati. E nel prossimo congresso del Pd vogliamo determinare l’elezione di un candidato segretario innovativo».

Forzese e Leanza rivendicano lealtà: “Vogliamo sapere se il presidente ci vuole”

Lupo invoca una verifica dopo i ballottaggi per scrivere “l’agenda delle cose da fare”

Sindaci eletti

ACATE Francesco Raffo	CALAMONACI Vincenzo Inga
ACI SANT'ANTONIO Santo Orazio Caruso Vincenzo M.G. "Enzo" D'Agata	CALASCIBETTA Carmelo Cucci
ADRANO Fabio Mancuso Giuseppe Ferrante	CAMASTRA Angelo Cascià
ALESSANDRIA DELLA ROCCA Alfonso Frisco	CAMPOFELICE DI ROCCELLA Rosario Massimo Battaglia
ALÌ Pietro Fiumara	CAMPOFIORITO Giuseppe Oddo
ALÌ TERME Giuseppe Marino	CAMPOROTONDO ETNEO Filippo Privitera
ALIMENA Alvise Stracci	CAPACI Sebastiano Napoli
ASSORO Giuseppe Bertini	CAPIZZI Giacomo Leonardo Purrazzo
BAUCINA Ciro Coniglio	CARLENTINI Giuseppe Basso
BELPASSO Carlo Ceppito Santo Pulvirenti	CASALVECCHIO SICULO Marco Antonino Saetti
BIANCAVILLA Giuseppe Giurioso Antonio Bonanno	CASTEL DI IUDICA Giuseppe Grasso
BOMPENSIERE Salvatore Giacchino Losardo	CASTEL DI LUCIO Giuseppe Franco
BORGETTO Giacchino De Luca	CASTELDACCIA Fabio Spatafora
BUCCHERI Alessandro Caiazzo	CASTELL'UMBERTO Vincenzo Biagio Lionetto Civa
BURGIO Vito Ferrantelli	CASTELLAMMARE DEL GOLFO Nicolò Coppola
BUSCEMI Sebastiano Carbè	CASTROFILIPPO Calogero Sferazza
BUSETO PALIZZOLO Luca Gervasi	CASTRONOVO DI SICILIA Francesco Giuseppe Onorato
	CATANIA Enzo Bianco

e ballottaggi in Sicilia

CENTRODESTRA	CENTROSINISTRA	M5S	LISTA CIVICA	AL BALLOTTAGGIO																													
PIEDIMONTE ETNEO Ignazio Puglisi	SAN GIOVANNI GEMINI Carmelo Paneipinto	TAORMINA Eligio Giardina																															
POGGIOREALE Lorenzo Pagliaroli	SAN GREGORIO Carmelo Corsaro	TERME VIGLIATORE Bartolo Cipriano																															
PRIOLO GARGALLO Antonello Rizza	SAN PIETRO CLARENZA Giuseppe Bandieramonte	TORRETTA Salvatore Gambino																															
RAGUSA Giovanni Cosentini Federico Proietto	SAN TEODORO Salvatore Agliozzo	TRECASTAGNI Giovanni Barbagallo																															
RANDAZZO Michele Mario Mangione	SAN VITO LO CAPO Matteo Davide Salvatore Rizzo	TRIPPI Giuseppe Aveni																															
RAVANUSA Carmelo D'Angelo	SANT'AGATA DI MILITELLO Carmelo Sottile	TROINA Sebastiano "Fabio" Venezia																															
REITANO Salvatore Villardita	SANT'ALFIO Giuseppe Maria Nicotra	TUSA Angelo Tudiaca																															
RIESI Salvatore Chiantia	SANT'ANGELO MUXARO Lorenzo Alfano	UCRIA Giuseppe Giovanni Lembo																															
RIPOSTO Enzo Caragliano	SANTA DOMENICA VITTORIA Giuseppe Paterniti	USTICA Attilio Licciardi																															
ROCCAFIORITA Giuseppe Santo Russo	SANTA LUCIA DEL MELA Antonino Campo	VALDERICE Giorlano "Mino" Spezia																															
ROCCALUMERA Gaetano Argiroffi	SANTA NINFA Giuseppe Lombardino	VALDINA Gianfranco Picciotto																															
ROCCAMENA Giuseppe Bonanno	SANTA VENERINA Salvatore Graco	VALVERDE Rosario G. "Saro" D'Agata																															
ROCCAPALUMBA Guglielmo Rosa	SANTO STEFANO QUISQUINA Francesco Cacciatore	VENTIMIGLIA DI SICILIA Antonio Rini																															
ROSOLINI Giovanni Galvo Giuseppe "Pippo" Inoatasciote	SCALETTA ZANICLEA Gianfranco Moschella	VIAGRANDE Francesco Leonardi																															
SAMBUCA DI SICILIA Leonardo "Leo" Ciaccio	SCIAFFA Salvatore Rini	VICARI Gaetano Calato																															
SAN CONO Salvatore "Nuccio" Barbera	SCLAFANI BAGNI Giuseppe Leone	VILLAFRATI Francesco Agnello																															
SAN FILIPPO DEL MELA Pasquale "Pasqualino" Aliprandi	SIRACUSA Gianpiero Garozzo Eusebio "Paolo" Reale	VITA Filippa Maria Galifi																															
SAN FRATELLO Francesco Fula	SLUTERA Giuseppe Grizzanti																																
MINIO Anna Aloisi	MODICA Ignazio Abbate Giovanni Giardanella	MOIO ALcantara Antonino Angelo Piazza	MONFORTE SAN GIORGIO Giuseppe "Pineta" Cannistrà	MONGIUFFI MELIA Rosario Leonardo D'Amore	MONTAGNAREALE Anna Sidoti	MONTEDORO Federico Messina	MONTEMAGGIORE BELSITO Domenico Porretto	MOTTA CAMASTRA Claudio Bartucciottio	PACE DEL MELA Giuseppe Sciotto	PACECO Biagio Martorana	PALAZZOLO ACREIDE Carlo Scibetta	PALMA DI MONTECHIARO Pasquale Amato Rosario Bellanti	PANTELLERIA Salvatore Gino Gabriele	PARTINICO Salvatore "Sario" Lo Bianco Glorianca Bonni	PIAZZA ARMERINA Filippo Mirasole Maurizio Prestipiccolo	GIULIANA Maurizio Mario Musso	GRAMMICHELE Salvatore Giuseppe Canzoniere	GRATERI Giacomo Ilardo	GRAVINA DI CATANIA Domenico Rapisarda	GROTTE Paolino Fantauzzo	GUALTIERI SICAMINÒ Matteo Sciotto	JOPPOLO GIANCAXIO Angelo Giuseppe Portella	LEONFORTE Francesco Sinatra	LERCARA FRIDDI Giuseppe Pasquale Ferrara	LICATA Angelo Balsamo	LUGCA SICULA Giuseppe Puccio	MALETTO Salvatore M.B. Miracolo	MARINEO Pietro Barbaccia	MASCALUCIA Giovanni Leonardi Vincenzo Antonio Magra	MENFI Vincenzo Lotà	MESSINA Felice Calabro Vincenzo Accorinti	MILENA Giuseppe Vitellaro	MILITELLO ROSMARINO Calogero Lo Re

I protagonisti

Grillini alla resa dei conti dopo il crollo

In otto mesi svaniti 33 mila voti: "Abbiamo perso, ora meglio pochi ma buoni"

ANTONIO FRASCHILLA

UNA decina di consiglieri comunali in tutta l'Isola e il ballottaggio a Ragusa. Per il resto è un bollettino di guerra nei grandi centri, così come nei piccoli: Catania 3 per cento, Messina 2 per cento, Siracusa 2 per cento, Giarre 2 per cento. Perfino nei paesi dove a cominciare è arrivato il leader Beppe Grillo alla fine nessun sindaco è stato eletto, anche se qualche rappresentante in questi consigli ci sarà. Il Movimento 5 stelle di Sicilia esce da questa tornata elettorale frastornato e in tanti chiedono adesso di diventare meno «Grillo dipendenti». Sono un lontano ricordo le percentuali da record ottenute solo qualche mese fa e nel Movimento ci sarà una resa dei conti: «Meglio pochi ma buoni, dopo le nazionali in tanti si erano avvicinati chiedendo di far parte del nostro progetto, adesso ci conteremo e capiremo chi ci crede davvero e chi invece no», dice la giovane deputata catanese Gianina Ciancio e lo stesso capogruppo all'Ars Giancarlo Cancellieri ammette: «Poteva andare meglio, ma a chi parla di flop ricordo che fino a ieri non eravamo presenti in nessun consiglio comunale». «In Sicilia dobbiamo rimboccarci le maniche», avverte da Roma il neo capogruppo dei senatori Pentastellati, Nicola Morra.

I numeri sono impietosi. Rispetto alle scorse Politiche il Movimento nelle grandi città passa in media dal 30 a 3 per cento, tranne a Ragusa dove dal 41 scende al 16: cifra, quest'ultima, che consente al candidato grillino Federico Piccitto di andare al ballottaggio. Ma anche raffrontando i dati con le scorse regionali il calo è lampante: in soli otto mesi i 5 stelle hanno perso — limitatamente ai quattro capoluoghi alle urne — ben 33.508 voti. Alla fine di questa tornata i grillini eleggono così soltanto una decina di consiglieri comunali sparsi in una manciata di Comuni. Tra questi quattro hanno ospitato i comizi di Grillo: si tratta di Riesi, Menfi, Acate e Mascalucia. Ma è andata male in altri tre

Comuni dove evidentemente il comico genovese non è riuscito a far presa sull'elettorato, come Paceco, Leonforte e Grammichele.

La musica non cambia negli altri centri dove Grillo nemmeno si è fatto vedere ma nei quali comunque i grillini speravano in buoni risultati. A Modica il candidato sindaco si ferma al 4,1 per cento, a Partinico e Capaci non si supera nemmeno il 2 per cento. Va meglio a Piazza Armerina e Casteldaccia, nulla più. Nei grandi centri del Catanese le cifre sono basse, bassissime: ad Aci Sant'Antonio il Movimento prende 1,99 per cento, a Belpasso il 4, a Biancavilla l'1,8, a Giarre il 2, a Riposto il 3.

Cosa è successo? «Nulla di preoccupante, in una Regione in cui il voto non è libero, specie nelle elezioni amministrative i dati sono falsati — dice la deputata Ciancio — paghiamo comunque l'exploit delle Politiche. In tanti si sono avvicinati al Movimento e forse non erano davvero motivati. I gruppi radicati da tempo hanno ottenuto ottimi risultati, come

a Ragusa, Riesi, Acate e Mascalucia. Ci conteremo, adesso, e vedremo chi è realmente in sintonia con il progetto». «Abbiamo perso e non mi nascondo dietro a un dito — dice Giulia Grillo, parlamentare nazionale catanese — siamo stati forse troppo generosi nel voler partecipare alle competizione elettorali sia a Catania che nei comuni limitrofi».

In casa 5 stelle si chiede adesso di avviare un percorso per «rendersi più autonomi» da Grillo e in grado di camminare con le proprie gambe perché «lui non può sempre venire in nostro soccorso». Concetto lanciato dal capogruppo Cancellieri e ribadito da alcuni deputati: «Qualche errore lo abbiamo commesso, anche nella scelta dei candidati — dice il deputato Salvatore Siragusa — dobbiamo stare sempre più a contatto con la gente. Grillo? Per noi è una risorsa, ma dobbiamo cominciare a essere meno Grillo-dipendenti».

 IL FLOP Rispetto alle ultime regionali persi 33 mila voti. Dalle Politiche si passa dal 30 a 3 per cento dei consensi	 IL BALLOTTAGGIO Il Movimento 5 stelle non elegge nessun sindaco, ma va al ballottaggio a Ragusa con Federico Piccitto	 I CONSIGLIERI In attesa di Ragusa, eletti una decina di consiglieri a Riesi, Mascalucia, Acate, Menfi e Casteldaccia	 LA RESA DEI CONTI Tra i grillini c'è chi chiede adesso "una resa dei conti" e chi invita il Movimento a essere meno Grillo-dipendente
---	---	--	---

Errori e legge-caos, lo spoglio dura 24 ore

La doppia preferenza di genere e le schede contestate. La Regione: "Cambiare il sistema"

CRISTOFORO SPINELLA

PER sapere che il nuovo sindaco di Messina sarà scelto al ballottaggio ci sono volute ventiquattr'ore. Un giorno intero dalla chiusura delle urne, tra verbali sbagliati e schede contestate, con i seggi nel caos e gli uffici costretti a rifare i conteggi. Il pasticcio dello spoglio lascia in sospeso i risultati fino al pomeriggio del day after, appesi a una catena di errori e inefficienze. «Certo è un tempo eccessivo, bisognerà intervenire», ammette Giuseppe Morale, dirigente generale del dipartimento Autonomie Locali della Regione.

SUL banco degli imputati ci sono la nuova legge elettorale con la doppia preferenza di genere e la scarsa preparazione di molti presidenti di sezione, ma pure una certa lentezza nella trasmissione dei dati da un ufficio all'altro. Perché se molte schede sono state al centro di contestazioni nei seggi, i ritardi hanno riguardato persino i dati sull'affluenza alle urne, comunicati solo dopo le 17 di lunedì. «L'anello debole è la raccolta dei dati presso le sezioni elettorali — spiega Morale — Dopo che il Comune li raccoglie tutti e li trasmette alla prefettura, vengono girati alla Regione. Adesso dovremo capire cosa non ha funzionato, ma c'è l'esigenza di migliorare questo sistema».

Il flop nasce proprio al momento dello spoglio. A mandare in crisi il lavoro nei seggi è stata anzitutto l'indicazione della doppia preferenza di genere prevista nelle nuove schede. È lì che,

tra grafie contestate e gaffe degli scrutatori, sono nati i primi problemi. «Qualche presidente di seggio ci ha persino chiamato per assicurarsi del sesso dei candidati di nome Andrea», racconta Giuseppa Mantineo, capo servizio dell'Ufficio elettorale del Comune di Siracusa, che ieri è stato l'ultimo a fornire i risultati del voto. Un ritardo pesante in un centro dove però era già chiaro che il nuovo sindaco sarebbe stato scelto al secondo turno (e tra quali candidati).

Ancora più clamoroso è il caso di Messina, dove il candidato del centrosinistra Felice Calabrò è stato costretto al ballottaggio per appena 46 voti. E se lui annuncia che non farà nessun ricorso è forse anche perché le schede sono state ricontrollate più volte. Nel tardo pomeriggio di lunedì, il Comune peloritano ha infatti rispedito al mittente 18 dei 20 verbali inviati dai presidenti di sezione, con tanto di informativa distribuita dalla polizia municipale su come compilarli in modo corretto: «Ciò ha comportato la necessità dell'intervento dei funzionari comunali per individuare le cause di tali incongruenze e porre rimedio». Insomma, un azzeramento di tutta la prima fase di spoglio che ha bloccato l'intero meccanismo di trasmissione dei dati in attesa

dei riconteggi.

Ma non c'è stata solo la doppia preferenza a mandare in tilt lo scrutinio. I ritardi sono legati anche a errori di valutazione di alcuni presidenti di seggio, che avevano attribuito come valide per il candidato sindaco delle schede contrassegnate solo per la coalizione, presumendo un effetto "trascinamento" che però non esiste più: «Già con una circolare del 2011 avevamo sottolineato abbondantemente questa modifica», spiegano dal Dipartimento Enti Locali. Un errore particolarmente grave a Messina, dove proprio lo scarto tra voto di lista e preferenza personale ha costretto Calabrò al ballottaggio.

La *débâcle* dei conteggi elettorali per qualcuno è anche frutto della specificità delle amministrative: «Sono elezioni molto sentite, con un alto numero di liste e una grande pressione dei rappresentanti dei partiti, che guardano con attenzione ogni scheda», si giustificano ancora dall'ufficio elettorale di Siracusa, dove il verbale dell'ultima sezione è arrivato alle 13,30 di ieri. Anche lì, però, qualche presidente di seggio è stato richiamato per rivedere i conteggi. Fino a diventare l'ultimo comune d'Italia a mandare in archivio queste amministrative.

LA QUALITÀ DEL CONSENSO

ENRICO DEL MERCATO

L RISULTATO è chiaro oltre ogni ragionevole dubbio. Da questa tornata elettorale di tarda primavera in Sicilia escono vincitori e vinti: tra i primi ci sono sicuramente il centrosinistra tutto e, su tutti, il presidente della Regione Rosario Crocetta col suo movimento "Il Megafono"; alla seconda schiera vanno iscritti, senza tema di smentita, gli ex padroni dell'Isola del Pdl e i più recenti conquistadores del consenso siculo, i grillini.

A questo punto, però, vale la pena di interrogarsi sulla qualità della vittoria del centrosinistra. La natura delle elezioni amministrative, che premiano il radicamento sul territorio più che l'approccio alle grandi questioni della politica, la credibilità dei candidati messi in campo dal centrosinistra — En-

zo Bianco a Catania ne è l'esempio — non devono far sparire dall'orizzonte dell'analisi una valutazione immediata: in Sicilia chi siede a Palazzo d'Orleans e da lì controlla le leve del potere vero, dispensando contratti, contributi, promesse di aiuti o tagli parte con un vantaggio elettorale considerevole. A riprova di ciò sta il fatto che l'ascesa nel consenso di Crocetta corrisponde alla rapida scomparsa del Pdl dalla geografia del potere siculo. Fino a un anno fa i berluscones governavano tutti e nove i capoluoghi. Oggi, restano alla guida solo a Caltanissetta e Trapani. Val la pena di ricordare che la valanga al contrario di quella che era l'invincibile armata sicula del Cavaliere è cominciata con la perdita del controllo su Palazzo d'Orleans.

Acclarato che alle ragioni del successo del centrosinistra e, in particolar modo del movimento Il Megafono guidato da Rosario Crocetta, non è del tutto estranea la permanenza a Palazzo d'Orleans del suddetto, bisogna adesso interrogarsi sulla "qualità" della vittoria. Quale centrosinistra si

prende le maggiori città dell'Isola? Anche in questo caso, per trovare la risposta, bisogna guardare all'attività di governo del presidente della Regione e ai risultati delle liste nel turno elettorale di domenica e lunedì. Non c'è dubbio che l'azione di governo di Crocetta, finora, abbia oscillato tra aneliti encomiabili di riforma (vedi la battaglia per rendere la formazione professionale un vero *atout* a disposizione di imprese e lavoratori e non l'attuale stipendificio utile a garantire soldi pubblici ai soliti noti) e impantanamenti in giochi anticamente clientelari (la vicenda dei Pip, il recente annuncio pre elettorale dei cosiddetti cantieri lavoro), così come non v'è dubbio che un corposo sostegno alla vittoria del centrosinistra è arrivato da gruppi e candidati che, fino a qualche stagione fa, militavano dall'altra parte del campo. A Catania, per esempio, il terzo partito della coalizione è il movimento "Articolo 4" messo in piedi poche settimane fa dall'ex fedelissimo di Raffaele Lombardo, Nicola Leanza. E a Messina i democratici riformisti di Picciolo (anche lui di provenienza Mpa) hanno raggiunto il ragguardevole risultato dell'11 per cento. Del resto la stessa fondazione del Megafono è avvenuta anche grazie alla trasmigrazione di pezzi del centrodestra. Il tema, dunque, è esattamente questo: riusciranno Crocetta e il centrosinistra a volgere la vittoria in vento nelle vele di una politica effettivamente riformista che, in Sicilia, si traduce in riduzione degli sprechi e delle clientele, abbattimento dei privilegi di caste che non sono solo quelle dei parlamentari e sfruttamento dei fondi europei a vantaggio dello sviluppo e non del mantenimento di obsolete sinecure? Un segnale in questa direzione può arrivare dall'ultimo dato elettorale che merita una riflessione: il tonfo dei grillini. Nelle grandi realtà urbane dove gli stellati avevano fatto incetta di voti, il Movimento sparisce. E proprio lì le liste di Crocetta vanno meglio. Come se i timidi segnali di svolta lanciati dal governatore in questi primi mesi alla Regione avessero trovato una sponda. In gente che si era affidata, finora, alle intemerate del comico-politico che, stavolta, ha provocato guai anche alla sua migliore "classe dirigente": gli eletti grillini all'Ars.

Choc a 5 Stelle: colpa di Grillo

E lui caccia la senatrice ribelle

Il flop in Sicilia apre una grave crisi interna. La Gambaro: «Il problema è Beppe»
Il leader propone un referendum su se stesso, ascolta solo i sostenitori e la espelle

Emanuela Fontana

Roma Girare il vento, cadono i sogni di una Sicilia a Cinque Stelle, arriva un altro dissenso interno e Grillo non si tiene: espulsione per l'ultima dissidente. La malcapitata adesso è una senatrice, la bolognese Adele Gambaro, che ieri è letteralmente esplosa. Ha sputato tutti i rospi e ha attaccato Grillo in prima persona: «Beppe, il problema sei tu». È stata troppo dura la sconfitta siciliana, dove in molti Comuni i voti dei Cinque Stelle al primo turno delle amministrative di domenica e lunedì scorsi si sono polverizzati, con precipizi sotto al 3%. La minuscola euforia per le due poltrone di sindaco conquistate a Pomezia e Assemini si è frantumata contro lo scoglio siciliano. E la batosta nella terra da cui il grande progetto di un'Italia grillina era partito ha squassato il Movimento. La senatrice fa *outing* nel giorno in cui proprio a palazzo Madama cambiano gli equilibri del gruppo. Il presidente fino a questo momento è stato Vito Crimi, malaregole in-

terne prevedono una turnazione. Tra i due nomi per la successione, il dialogante Luis Alberto Orellana e l'ortodosso Nicola Morra, la spunta il secondo per due voti. Non è un caso che la voce ribelle si leva proprio adesso.

All'inizio Grillo sembra reagire a sangue freddo: propone un referendum su se stesso. Pubblica sul blog le dichiarazioni della senatrice. E in coda chiede il giuramento del sangue, o con me o contro di me: «Vorrei sapere cosa pensa il Movimento 5 Stelle di queste affermazioni, se sono io il problema». Poi, però, vede rosso, e tempo un'ora aziona la ghigliottina giacobina-grillina: «La senatrice Adele Gambaro ha rilasciato dichiarazioni false e lesive nei miei confronti. Per questo motivo la invito per coerenza a uscire al più presto dal M5S». Fuori un'altra.

La sconfitta in Sicilia è stata clamorosa. Dal 18 delle Regionali al 3%, e anche meno. Uno sbriaciamento. Percentuali che si sono ridotte di sei volte nel giro di otto mesi. L'unico

che ha retto è Federico Piccitto, al ballottaggio a Ragusa. A Messina, la città dove Grillo era sbarcato dopo la leggendaria traversata a nuoto dello Stretto, la candidata Maria Cristina Saija è stata votata solo da 2.348 persone (2,87%). A Catania i Cinque Stelle sono fuori dal consiglio comunale: 4,05%. Lidia Adorno ha preso meno della lista: 3,39%. Alle politiche di febbraio il Movimento aveva portato a casa un favoloso 31,9%. Quasi dieci volte la percentuale attuale. Le piazze semivuote della Sicilia nell'ultimo, recentissimo, tour di Grillo erano in effetti un anticipo di questa rovina. Il capo dei Cinque Stelle ci ha messo la faccia, ma il suo grido «mandiamoli a casa» gli si è rivolto contro con uno sconvolgente effetto boomerang.

«Due comuni conquistati sono una *débâcle* elettorale - ha detto dunque Gambaro a SkyTg24 - Stiamo pagando i toni e la comunicazione di Grillo, i suoi post minacciosi. Mi chiedo come possa parlare male del Parlamento se qui non lo abbiamo mai visto. Lo invito a scrive-

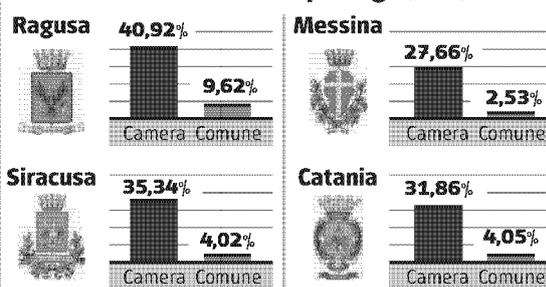
re meno e osservare di più». E poi la dichiarazione bomba: «Il vero problema del Movimento è Beppe. Noi il lavoro lo stiamo facendo, ma non viene percepito». Dopo la cacciata in diretta da parte del capo, sul blog si è scatenata la consueta rissa verbale. I pro Grillo e i contro

(meno, ieri). Chi accusa la senatrice di essere stata pagata da qualche altro partito, e chi scrive, esasperato, come Luca: «E si va con un'altra epurazione! Ma lo capite che state facendo il gioco di critica la vostra assenza di democrazia?». Il Movimento «è l'ultima barriera prima della furia popolare», torna ad avvertire-minacciare Grillo dal blog. La senatrice gli dice di non essere sola: «Credo che altri all'interno del Parlamento abbiano le mie stesse idee». Lei ha aperto il varco. E da ieri il Movimento trema di più.

IL CROLLO DEI GRILLINI IN SICILIA



Il confronto nei Comuni capoluogo (2013)



LAPRESSE-L'ÉGO

I GRILLINI: «DOBBIAMO EMANCIPARCI DA BEPPE»

CROCETTA E PD, LA SICILIA SVOLTA. TRAUMA 5 STELLE

FRANCO NICASTRO

PALERMO. Chi pensava che la tornata elettorale siciliana potesse essere una pratica da chiudere senza scosse si sbagliava. E ora è costretto a fare i conti con un sommovimento che ribalta schemi, brucia Grillo e rimette tante cose in discussione.

La prima inversione di tendenza allinea la Sicilia al resto del paese: anche qui il centrosinistra vince a mani basse con esiti clamorosi come la vittoria al primo turno di Enzo Bianco che dopo 13 anni di governicchi di centrodestra si riprende la poltrona di palazzo degli Elefanti umiliando Raffaele Stancanelli inchiodato a un risicato 36,6. L'uomo della "Primavera" di Catania riesce a mettere insieme tutto il centrosinistra (e questo è già miracolo) e a dare una sponda formidabile a Rosario Crocetta che da queste elezioni aspettava conferme al suo governo "rivoluzionario" della Regione. Catania non solo ha legittimato il nuovo corso ma ha regalato alla lista di Crocetta, il Megafono, un successo fuori dall'ordinario. Con il 10,66 la mette addirittura davanti al Pd (9,97). Da soli Pd e Megafono raccolgono tutto quello che alle politiche era riuscito a racimolare l'intero centrosinistra.

L'altro polo dell'exploit del centrosinistra è Messina. Portata al collasso dalla vecchia guardia del Pdl, la città ha risposto con uno scatto d'orgoglio che fa sfiorare a Felice Calabrò, consigliere comunale uscente del Pd, una storica elezione al primo turno. Si è fermato al 49,94 e a una manciata di voti dal grande obiettivo. E dietro di lui non c'è il candidato del Pdl e neppure quello di Cinque stelle. C'è la sorpresa di Renato Accorinti che con la sua battaglia civile contro il ponte arriva fino al 21,3.

Il centrosinistra è avanti a Siracusa (ballottaggio con il candidato dei ribelli del Pdl) e a Ragusa dove però Giovanni Cosentini è al 29,34, cioè 17 punti sotto la somma delle liste della coalizione. E questo è un campanello d'allarme perché mette a nudo la debolezza del candidato del Megafono scelto dopo un lungo braccio di ferro e logorato dall'effetto dispersivo di sei candidati sindaci. Ragusa è poi l'unica città dove Grillo riesce a mandare un proprio uomo al ballottag-

gio. Ma paga un prezzo salatissimo perché Federico Piccitto riesce a racimolare un misero 9,6 in una città dove quattro mesi fa alle politiche Grillo era il primo partito con il 41%.

Dove sono finiti quei voti? È quello che il movimento si sta chiedendo. I numeri sono spietati. A Catania passa dal 31% delle politiche al 3,4. Ancora peggio (3%) a Siracusa dove era al 37. Stessa musica a Messina. Nelle grandi città le liste a 5 stelle non superano neppure la quota di sbarramento e non mandano nessuno ai consigli comunali. Qualche consigliere viene raccattato in quattro piccoli centri. Il capogruppo in Regione Giancarlo Cancellieri: «Il movimento deve imparare anche a emanciparsi dalla figura di Grillo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enzo Bianco

AMMINISTRATIVE 2013

I DEMOCRATICI SUBISCONO UNA FRENATA, MA MOLTI LORO CANDIDATI HANNO DATO LINFA ALLE LISTE CIVICHE

Il Megafono cresce e si avvicina al Pd

Il partito del presidente oscilla tra il 6 e il 10 per cento. Rispetto alle Regionali raddoppia a Messina e Catania

Crocetta cercava un voto che rafforzasse la sua autonomia, i democratici cercavano una legittimazione alla voglia di dettare l'agenda. Ma nessuno dei due partiti può essere autonomo.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Il Megafono cresce, si stacca dalla soglia del 6% a cui si era fermato alle Regionali e alle Politiche e si attesta a Messina e Catania fra il 9 e il 10%. Il partito di Crocetta si avvicina al Pd, che oscilla fra il 10 e il 13% nelle grandi città ma vede annacquato il proprio dato da varie liste civiche che, per dirla col segretario Giuseppe Lupo, «hanno sangue nostro». Lupo preferisce un'altra analisi: «Dei 39 Comuni in cui si votava col proporzionale, il centrosinistra ne guidava 6. Adesso ne governeremo 10 e in altri 9 siamo al ballottaggio».

La sfida col Megafono aveva animato il dibattito politico alla vigilia. Il presidente cercava un voto che rafforzasse la sua autonomia dal Pd, i democratici cercavano una legittimazione alla loro voglia di dettare l'agenda. Ma se si guarda alle grandi città, nessuno dei due partiti può essere autonomo. A Catania è stato Crocetta a sorpassare il Pd: il Megafono porta a casa un 10,6% che vale 15.428 voti mentre il Pd si è fermato al 9,9% con 14.435 voti. A Catania però il Pd ha

dato candidati a due liste civiche (molto trasversali) di Enzo Bianco che hanno raggiunto il 14,5 e il 7,6%. Va detto anche che alle Regionali di ottobre a Catania il Megafono aveva preso il 5% e un terzo dei voti attuali (5.471) mentre il Pd era al 17,1%.

Il Megafono ha raddoppiato i voti anche a Messina. Alle Regiona-

li aveva preso il 4,8% e ora è all'8,8%. Sullo Stretto è secondo ma non troppo staccato dal Pd che si è fermato al 12,2% (4 mila i voti di scarto). Ma anche in questo caso non mancano le liste civiche promesse dal Pd.

Il Partito democratico tiene una leadership più sicura a Siracusa e Ragusa. Nella prima città si attesta al 13,1% mentre il Megafono si ferma al 5,8% (quasi il doppio del 3,3% delle Regionali). A Ragusa il Pd tocca quota 11,9%, mentre il Megafono si ferma al 6,2%, ma iscrive nella sua area due liste presentate dall'ex sindaco Nello Dipasquale con fuoriusciti dal centrodestra che ora gravitano in orbita Crocetta e hanno portato rispettivamente un 9,6% e un 11,5%. Lo stesso candidato arrivato al ballottaggio è di area Crocetta e non del Pd.

Cresce, il partito del presidente, e vede premiata la scelta di allargare la sua base strappando pezzi importanti ai partiti rivali. «Stiamo destrutturando così il centrodestra» ha detto Crocetta. Tuttavia dove il presidente ha tentato lo strappo dal Pd sono arrivati i risultati meno entusiasmanti. A Piazza Armerina, per esempio, Pd e Megafono si sfidavano: il candidato del Pd ha conquistato il 14,2% mentre il rivale si è fermato al 7,9. Nessuno dei due però è arrivato al ballottaggio, dove si sfideranno Pdl e Udc. Lo stesso è accaduto a Licata: il candidato del Pd ha raggiunto il 9%, quello del Megafono si è fermato al 2,3 (ma in una coalizione che ha raggiunto il 15) anche se a vincere è stato il candidato del centrodestra. A Modica è andata meglio al Pd, che ha portato al ballottaggio Giovanni Giurdanella col 19% che si sfiderà però col candidato dell'Udc Ignazio Abbate (in vantaggio col 32,4%). Mommo Car-

pentieri, sostenuto da Crocetta, si è fermato invece al 14,2%. Il Megafono l'ha spuntata a Leonforte al primo turno, mentre a Partinico ha contribuito a portare al ballottaggio un ex Udc superando col 6,4% il Pd che si è fermato al 5,9%.

A scrutinio terminato Crocetta ha offerto a Lupo la federazione fra il suo movimento e il Pd. E Beppe Lumia ha definito il Megafono «una grande risorsa per il Pd e per il centrosinistra». Antonello Cracolici, leader dell'area più critica verso il presidente, segnala invece che «per la prima volta tutti i candidati sindaci hanno preso meno voti delle liste collegate. Vince quindi il modello di alleanza larga e non quello dell'uomo solo al comando».

Il Pd punta adesso a conquistare pezzi dell'elettorato grillino. Perché il Movimento 5 Stelle ha perso tanto rispetto al boom delle Politiche di fine febbraio. A Catania è sceso dal 31% al 4%, a Messina dal 27,6 al 2,5, a Siracusa dal 36 al 4, a Ragusa (dove però arriva al ballottaggio) dal 40% al 9,6.

L'Udc, alleato di Crocetta alla Regione, ha perso la sfida al Pd che aveva lanciato a Siracusa insieme al Pdl: la lista centrista si è fermata al 7% ma Edy Bandiera non è arrivato al ballottaggio. I centristi, vittime di scissioni importanti, non hanno neppure presentato una lista a Catania, ma Gianpiero D'Alia ricorda che «siamo il primo partito a Messina col 13% e a Ragusa abbiamo l'8%. L'Udc è presente nei territorio e ha superato il risultato negativo delle Politiche». A febbraio i centristi si erano attestati mediamente intorno al 3% con punte negative dell'1,1 a Siracusa. La ripresa c'è, ma alle Regionali il partito di D'Alia oscillava fra il 9,4% di Siracusa e il 13 di Catania.

AMMINISTRATIVE 2013

IL PRIMO CITTADINO: «HO IL MERITO DI AVER SAPUTO PARLARE CON LA GENTE». LA TELEFONATA DI NAPOLITANO

Il ritorno di Bianco: Catania città modello

● Il nuovo sindaco lancia l'idea di un consorzio della Sicilia sud-orientale. E poi fa un giro in vespa per la città

Enzo Bianco «candida Catania a città modello per impiego dei fondi comunitari». E «con Siracusa, Ragusa, Enna e Messina abbiamo tante cose in comune, dobbiamo fare distretto».

Gerardo Marrone

CATANIA

●●● Ora che s'è passato lo sfizio di rifilare «un cappotto» al centro-destra, conquistando per sé la poltrona di sindaco di Catania a primo turno e per la sua coalizione tutte le presidenze di Municipalità, Enzo Bianco pensa in grande. Anzi, da piccolo presidente della futuribile "micro Regione" siculo-orientale. Ieri sera, infatti, prima di partire in viaggio per la città a bordo di una Vespa, l'ex senatore Pd ha rinnovato i ringraziamenti al Governatore Rosario Crocetta, ma ha poi ipotizzato la nascita di una sorta di «consorzio della Sicilia sud-orientale», spiegando che «Catania, Siracusa, Ragusa, Enna e Messina hanno tante cose in comune e devono fare distretto». Al gelese Crocetta, come tante altre volte rappresentato ieri in terra d'Etna dal suo «plenipotenziario» Antonio Malafarina, saranno forse fischiate le orecchie.

Esulta Enzo Bianco — «siamo l'unica grande città in cui il centrosinistra ha vinto al primo turno» — e rivela di avere ricevuto «tra le tante telefonate di congratulazioni» quella del capo dello Stato, Giorgio Napolitano: «Ci siamo ricordati la sua visita nel '94, io alla mia prima esperienza alla guida di Catania e lui presidente della Camera. Lo andrò a trovare al più presto». È prodigo di elogi e sorrisi per tutti, il "nuovo-vecchio" sindaco del capoluogo etneo. In prima fila, anche il segretario regionale del Pd Giuseppe Lupo a cui Bianco ha voluto ricordare la portata «di valenza nazionale» del suo successo, vendicandosi del "fuoco amico" che aveva osteggiato la sua candidatura: «Alle ultime elezioni politiche — ha affermato — il Movimento Cinque Stelle qui è stato primo partito e il Pdl secondo. Stavolta, la lista più votata non è stata quella del Pdl come molti si aspettavano ma Patto per Catania (storica lista civica di Enzo Bianco, ndr). Il merito va al fatto che ho saputo parlare con i catanesi». Tra i motivi di maggiore orgoglio, il pieno di consensi in quartieri popolari come Librino: praticamen-

te un inedito per il centrosinistra, anche nel recente passato sempre a digiuno in quella "città nella città" che conta 80 mila abitanti e per la quale Bianco annuncia «Zona franca urbana, stadio con Centro direzionale del Comune e realizzazione del progetto di Questura da quattro anni in un cassetto».

Enzo Bianco «candida Catania a città modello per impiego dei fondi comunitari» e chiede ai catanesi «di armarsi tutti di ramazza perchè torni finalmente la pulizia». Ieri, intanto, ha decisamente disinfettato il campo da ogni voce di "intelligenza col nemico" urlata lunedì dal senatore «grillino» Mario Giarrusso, per il quale «molti pezzi del Pdl» si sarebbero schierati con l'esponente del centrosinistra. Per nulla casuali le ripetute esclamazioni del neosindaco sul «trionfo di coalizione», mentre il sottosegretario e coordinatore isolano pidielle Giuseppe Castiglione tentava di ridimensionarne la portata: «Nessun segnale politico — ha detto Castiglione — la vittoria di Bianco è la mera sommatoria delle liste che lo sostenevano».

(*GEM*)

I NODI DELLA REGIONE

RISCOSSIONE SICILIA SARÀ GUIDATA DA LUCIA DI SALVO, IL CAPO DI GABINETTO GUAGLIANO VERSO IL CDA SEUS

Irfis, ai vertici un uomo di Confindustria

● Nomine: Giuseppe Rosa presidente della «finanziaria» regionale, la sua vice sarà Patrizia Monterosso

Nel cda dell'Irfis pure Salvatore Parlato, dirigente dell'ufficio di gabinetto dell'assessore all'Economia, Luca Bianchi. Anche Maria Mattarella, figlia di Piersanti, in Riscossione Sicilia.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Un uomo di Confindustria ai vertici dell'Irfis. Il governo ha scelto Giuseppe Rosa, ex direttore dell'area Mezzogiorno dell'associazione degli industriali: sarà lui a guidare la finanziaria che dovrebbe gestire i flussi di finanziamento per le imprese e il rilancio dell'economia.

La nomina è stata formalizzata ieri e porta con sé l'avvio di un piano di ristrutturazione delle partecipate. Oltre a Rosa, entra nel Consiglio di amministrazione della cassaforte regionale Patrizia Monterosso: l'attuale segretario generale di Palazzo d'Orleans, la qualifica più alta dell'amministrazione, diventa anche il numero 2 dell'Irfis col ruolo di vicepresidente. Nel Cda entra pure Salvatore Parlato, uno dei dirigenti più importanti dell'ufficio di gabinetto dell'assessore all'Economia, Luca Bianchi.

Il caso Irfis era stato aperto a fine 2012 con le dimissioni del presidente Francesco Maiolini, ex numero 1 di Banca Nuova. Le nuove nomine fanno decadere l'ormai ex vicepresidente Rino Gigliome mentre resta in sella come direttore Enzo Emanuele, ex ragioniere

generale della Regione. In questo modo il governo completa la pianca di comando dell'Irfis con un quadro politico molto preciso, che fotografa il feeling che Crocetta continua ad avere con la Confindustria di Antonello Montante. Ma Crocetta mette pure il suo braccio destro e così anche l'assessore all'Economia inizia a piazzare uomini di sua completa fiducia.

È il caso anche di Riscossione Sicilia, la partecipata che incassa i tributi un po' come Equitalia fa a livello nazionale. Lì doveva andare Antonio Ingroia, poi fermato dal no del Csm. E così il ruolo di presidente è stato assegnato all'avvocato amministrativista Lucia Di Salvo, esperta soprattutto in materia di ricorsi elettorali e molto stimata da un altro dei dirigenti più vicini a Crocetta, Stefano Polizzotto. Nel consiglio di amministrazione di Riscossione Sicilia Bianchi ha piazzato un dirigente dell'Economia, Gaetano Chiaro e poi è entrata anche Maria Mattarella. La figlia di Piersanti, assunta alla Regione lo stesso giorno di Lucia Borsellino, continuerà a lavorare anche all'Ufficio legislativo e legale di cui è una colonna (si sta occupando, per esempio, della vicenda Muos di Niscemi).

Sempre nel quadro di un irrobustimento della presenza dell'assessorato all'Economia nelle partecipate, Bianchi dovrebbe piazzare in questi giorni anche il capo di gabinetto Giulio Guagliano nel Cda della Seus (il ruolo è ancora

da definire), la partecipata che gestisce il 118 e di cui il governo si avvia a rinnovare tutti i vertici.

Si tratta di incarichi da 40 mila euro lordi all'anno per i presidenti e 20 mila per i membri dei consigli di amministrazioni. Somme cumulabili con gli altri incarichi nell'amministrazione regionale.

La riforma dell'Irfis, nell'ultima fase del governo Lombardo, aveva creato fibrillazioni nel rapporto con Confindustria. Oggi Bianchi, che ha ringraziato Maiolini per il lavoro svolto, avvia la fase due: «Lavoreremo a un piano industriale che faccia dell'Irfis uno strumento operativo al servizio delle imprese». Bianchi sottolinea che «per quanto riguarda i compensi sappiamo che sono bassi rispetto alla qualità e alle funzioni di questi professionisti».

La manovra con cui l'assessorato sta riorganizzando gli assetti delle partecipate svela un po' del (segretissimo) piano di riorganizzazione delle partecipate attraverso liquidazioni e fusioni. Evidentemente - ha precisato Bianchi - sia l'Irfis che Riscossione Sicilia resteranno in vita. E anche la Seus ha buone chance di essere il contenitore che ingloberà varie altre società partecipate che in base a una norma di Monti entro fine anno devono chiudere o essere privatizzate. Saranno costrette a farlo quelle che hanno almeno il 90% del fatturato proveniente da commesse pubbliche.

Grillo caccia senatrice. «Referendum su di me»

Gambaro lo attacca: «È lui il problema». La reazione: non vale niente, si esprima il web
E a Palazzo Madama spaccatura sul successore di Crimi: a Morra 24 sì, 22 per Orellana

ROMA — Il giorno dopo le elezioni il nervosismo è palpabile, da più parti. Anche nel Movimento 5 Stelle. O, forse, meglio: soprattutto nel Movimento 5 Stelle, costretto a leccarsi le ferite dopo l'exploit delle Politiche di febbraio.

Ieri ci sono stati parecchi fermenti nel Movimento. Una lite tra Beppe Grillo e una sua senatrice. Ma anche la spaccatura per il successore di Vito Crimi come capogruppo al Senato. Al ballottaggio fra Nicola Morra, uno dei fedelissimi di Grillo, e Luis Orellana, ha vinto il primo, ma solamente di due voti. Le scintille fra Grillo e la senatrice Gambaro, sono poi andate avanti per tutta la giornata, destinate a non soprirsi, soprattutto dopo che nei giorni scorsi dal Movimento di Grillo sono fuoriusciti Alessandro Furnari e Vincenza Labriola, due deputati tarantini confluiti nel gruppo misto.

Da ieri la senatrice Gambaro rischia la stessa fine. O, molto più probabilmente, la sua fine è già stata decretata, almeno a giudicare dalle parole vergate da Beppe Grillo. Ma vediamo come è andata.

Tutto è cominciato nel primo pomeriggio di ieri, quando Adele Gambaro, una senatrice di M5S appunto, non ha esitato a rilasciare alle agenzie dichiarazioni di attacco mirate

al cuore del suo leader: «Il problema del Movimento? È Beppe Grillo. Stiamo pagando i toni e la comunicazione di Beppe Grillo, i suoi post minacciosi, soprattutto quelli contro il Parlamento».

La senatrice Gambaro ha continuato a spiegare il perché delle sue critiche («Non capisco come Beppe Grillo possa parlar male del Parlamento se noi qui non lo abbiamo mai visto») mentre lo stesso Grillo, lette quelle dichiarazioni, non riusciva a contenere la sua ira.

Una difesa, quella di Grillo, diventata una raffica. Il primo colpo, ovviamente un post sul suo blog: «La senatrice Gambaro? Vuole un posto al sole ma non vale niente». Poi la disamina del suo pensiero: «Uno vale uno quando costruisce. Quando nel dibattito fa crescita, arricchimento, fatica per arrivare un passo più, oltre. Uno vale niente quando smantella il suo stesso progetto servendosi della complicità di chi ha il solo scopo di distruggerlo».

Quindi l'affondo, praticamente inevitabile: «La senatrice Adele Gambaro ha rilasciato dichiarazioni false e lesive nei miei confronti, in particolare sulla mia valutazione del Parlamento, danneggiando oltre la mia immagine, lo stesso Movimento 5 Stelle. Per questo motivo la invito per coe-

renza a uscire al più presto dal M5S».

Gli insulti sulla bacheca di Facebook della senatrice Gambaro hanno fatto il resto. Insulti pesanti: «Venduta, vergogna». Ma anche: «Quanto ti hanno promesso?». «Quanti sarebbero oggi 30 denari?». «Esci subito dal Movimento, che non sei gradita». «Senza Beppe non saresti arrivata da

nessuna parte, ricordatelo per tutta la vita».

Ma alla senatrice Gambaro arriva anche una difesa di ufficio, lunga e articolata. È firmata Giovanni Favia, non un nome qualsiasi. Anche Favia è transitato nel Movimento, eletto consigliere nella regione Emilia Romagna: lui è stato espulso via blog da Beppe Grillo e ora milita fra gli indipendenti. E ora non esita a difendere la senatrice Gambaro. Parole accorate: «Mi fa piacere che tra i parlamentari 5 Stelle ci sia ancora qualcuno che ha il coraggio di dire ciò che pensa. Credevo fosse una categoria di 5 Stelle in estinzione».

Poi, al Senato, fino a tarda sera si svolge l'assemblea M5S. C'è tensione. Ma rassicura Vito Crimi: «Parliamo d'altro: non si decide questa sera sulle espulsioni».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

D'Alema: se Renzi cresce, sarà leader

Affondo sulla legge elettorale. Zingaretti pronto a sfidare il sindaco

ROMA — «Se a ottobre i saggi non avranno trovato un accordo per cambiare il Porcellum, io sono per fare una legge per tornare al Mattarellum, con chi ci sta». L'avvertimento arriva da Massimo D'Alema, intervistato da Lilli Gruber a *Otto e mezzo*. E quando la conduttrice gli fa notare che una simile mossa del Parlamento tirebbe giù il governo, l'ex premier conferma il rischio: «Quagliariello ha detto che se fra quattro mesi i saggi non hanno una proposta è tanto meglio andare a casa e io condivido perfettamente...».

A Palazzo Chigi l'intervista non è passata inosservata, anche per i «consigli» che il già presidente del Pd ha offerto a Matteo Renzi, con il quale ha ripreso a parlarsi: «È una personalità fortissima, ha una grande forza di attrazione del consenso, ma se fossi nei suoi panni doserei meglio le mie forze, non starei tutti i giorni sui giornali...». Consiglio numero due: dotarsi di un profilo internazionale. Numero tre: approfondire i grandi temi della vita del Paese. «Ora Renzi è uno straordinario comunicatore, ma se fa crescere la sua statura potrebbe essere la guida del Paese e avremmo risolto il problema della leadership». Parole che, c'è da giurarci, i democratici analizzeranno con la lente

d'ingrandimento, per capire se davvero si tratti di un «endorsement» o di un «trappolone». Il cuore del ragionamento dalemiano è che il Pd ha bisogno di un leader forte, ma anche di un gruppo dirigente autorevole e riconoscibile: «Io e Veltroni siamo stati sostanzialmente cacciati, ma non mi pare che la situazione sia migliorata in modo travolgente». Ruggini e vecchi rancori che rischiano di

riaffiorare in vista del Congresso.

I bersaniani giurano che «nessuno vuole fregare Renzi». Ma ormai è chiaro che pochi fra i dirigenti siano disposti a consegnare il Pd, chiavi in mano, al sindaco di Firenze. La vittoria di Marino a Roma ha rafforzato Zingaretti e ora il presidente del Lazio medita seriamente di scendere in campo al Congresso, in chiave anti Renzi. «Sarebbe una candidatura di grande autorevolezza e prestigio», lo incoraggia Fioroni.

La battaglia delle regole sarà cruciale. Epifani ha convocato per lunedì la commissione congresso ed è già braccio di ferro su chi dovrà guidarla. Al Nazareno ritengono che il candidato naturale sia Nico Stumpo, l'ex responsabile dell'Organizzazione al quale Renzi non vuole

affidare le regole del gioco

perché «è un po' come mettere Dracula in un centro Avis». E così i renziani, in asse con i dalemiani, provano a stopparlo proponendo che a presiedere il tavolo sia Roberto Gualtieri, eurodeputato autorevole molto vicino all'ex premier. «Qui non c'è nessuno che vuol fregare nessuno — assicura il bersaniano Davide Zoggia —. Siamo tutti della stessa squadra, regole e tempi del Congresso andranno bene a tutti». Eppure i renziani non sono tranquilli e scaldano i motori. Il 22 e 23 giugno si riuniranno a Torino per un workshop autofinanziato con i parlamentari più vicini al sindaco (Bonafè, Boschi, Giachetti...).

Gli avversari di Renzi, che a Roma ha visto il ministro Delrio, la leggono come una riunione di corrente e si preparano a contrastarlo. Prima mossa: separare da Statuto la figura del segretario da quella del candidato a Palazzo Chigi. Se Renzi è contrario, per Fioroni le due candidature «devono essere distinte». E Bersani è ancora più netto: «Combatterò strenuamente per evitare che il Pd scivoli su un modello personalistico. Non si può scimmiettare chi fa il pifferaio e parla solo in base ai sondaggi».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlusconi accelera sul cambio “Entro luglio lancio il nuovo partito”

La delusione di Alfano e dei colonnelli per essere stati tenuti all'oscuro

CARMELO LOPAPA

ROMA — Sono gli ultimi giorni del Pdl, uscito a pezzi dalle amministrative e ora sull'orlo di una crisi di nervi. Sul partito sta per abbattersi il ciclone Berlusconi. A luglio la rivoluzione annunciata — il nuovo “predellino” — sarà compiuta. «Si cambia tutto, non ha più senso tenerlo in piedi così» ripete il Cavaliere alla vigilia del suo rientro di oggi a Roma.

In serata vertice quasi obbligato a Palazzo Grazioli coi dirigenti usciti malconci dalle elezioni romane e da quelle nel resto d'Italia. Malconci ma malmostosi perché tenuti all'oscuro del ritorno a Forza Italia messo a punto ad Arcore. Per nulla convinti, da Cicchitto a Gasparri a tanti altri, della svolta movimentista. Ma il dado è tratto. Il capo ha preferito parlarne ieri pomeriggio a Villa San Martino con Daniela Santanché, piuttosto che il giorno prima con il giovane sindaco “formattatore” di Pavia Alessandro Cattaneo. A Roma i suoi brancolano nel buio.

Il nome sarà spazzato via, come il capo desiderava da almeno un anno. Addio Pdl, ancora aperta l'opzione di un ritorno *tout court* a Forza Italia. Di certo, saranno azzerati tutti i coordinatori regionali e locali, che pessima prova hanno dato non solo nelle ultime amministrative, salvo poche eccezioni. E poi partito «snello», come viene ripetuto, finan-

ziamenti privati da *fund raising*, abbandono della sede di via dell'Umiltà da fine giugno e trasferimento nei vicini, più piccoli e meno costosi locali di Piazza San Lo-

renzo in Lucina. Sono alcune delle indiscrezioni filtrate per una rivoluzione che in realtà sarà molto più ampia. E che — chi conosce bene il Cavaliere non ne fa mistero — potrebbe essere preludio di un ritorno a breve alle urne, se da qui a fine anno la situazione dovesse precipitare per lui dal punto di vista giudiziario. Per adesso la linea resta quella del «nessun fallo di reazione» e delle difese dell'esecutivo. Ma fino a quando?

Silvio Berlusconi ha poca voglia di aprire dibattiti interni. Torna d'umore nero da Arcore, preoccupato e piuttosto concentrato — raccontano — sui delicati pronunciamenti che lo attendono nelle aule di giustizia da qui alla fine del mese: dalla Consulta il 19 giugno sul legittimo impedimento alla sentenza Ruby del 24 a Milano. Questa sera ai dirigenti che lo andranno a trovare a Grazioli per un primo vertice e poi domani sera alla cena prevista con i quattro ministri e i (pochi) governatori Pdl, il leader si limiterà a prendere tempo, ad accennare al da farsi, a ribadire la necessità di «cambiare tutto». Il restyling però è rinviato alle pros-

settimane, fine mese o primi di luglio. Ieri sera il segretario Angelino Alfano ha convocato in via dell'Umiltà lo stato maggiore del partito per fare il punto dopo la disfatta nei Comuni e alla vigilia del ritorno del capo. Tutto è sospeso.

«Ho consegnato insieme a Verdini e Capezzone questo nuovo modello di partito — racconta la

Santanché, che oggi rientrerà a Roma col presidente — Posso solo dire che a giorni sarà Berlusconi a comunicarlo». Tracce poi da

un'altra fedelissima come il sottosegretario Michaela Biancofiore: «Credo che il Pdl debba restare così e che accanto debba anche nascere Forza Italia. È tempo di rottamare, ma non il nostro leader: il cambiamento nel centro-

destra non può essere rappresentato da Cicchitto». Sulla stessa linea “forzista” Giancarlo Galan. È benzina che fa esplodere un mezzo incendio. Basta ascoltare Fabrizio Cicchitto: «La definizione di un modello di partito non può essere realizzata attraverso un'operazione del tutto verticistica, senza alcun confronto collegiale e collettivo». E Gasparri contro la

svolta movimentista: «Non serve un partito leggero. Serve un partito radicato». Invano Sandro Bondi prova a frenare invitando a «smettiamola una volta per tutte con la pantomima dei falchi e delle colombe, la nostra debolezza non è l'attuale dirigenza del partito». Ma tutto ormai sta per saltare per aria. Alimentando ancor più l'insofferenza e la voglia di azzerare da parte dell'ex premier.

«Ho incontrato Berlusconi ad Arcore e non l'ho trovato adirato: era consapevole della sconfitta, imputandola principalmente all'astensionismo» raccontava ieri a *Omnibus* il sindaco pidellino di Pavia Alessandro Cattaneo. Sarà tra i protagonisti della svolta movimentista anche se per il momento glissa: «Il presidente ha in testa la ricostruzione del partito, perché ormai qualche dirigente è un po' spremuto». A Roma in tanti già tremano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Messina il M5S passa dal 30 al 3%

I RISULTATI

MANUELA MODICA

Un risultato che fa la storia dello Stretto. Messina, da sempre roccaforte del centrodestra, volta prepotentemente pagina. Proiettandosi verso un ballottaggio che resta integralmente nel terreno del centrosinistra. Da un lato il candidato Pd, Felice Calabrò, sostenuto anche da Udc e Megafono (ben 8 liste a sostegno). Dall'altro l'uomo che ha rifiutato Grillo, Renato Accorinti e determinato la débâcle del M5S sullo Stretto (neanche il 3 per cento dei consensi, dopo il 31,9% raccolto tre mesi fa). Accorinti era infatti sostenuto da un'unica lista civica: «Renato Accorinti Sindaco».

E il secondo turno scatta per un soffio: Calabrò si ferma al 49,94 per cento. Per la città dello Stretto, all'indomani delle elezioni, resta im-

barazzo per la lentezza dello spoglio elettorale. Solo 24 ore dopo la chiusura dei seggi i messinesi hanno saputo il dato definitivo. La Prefettura di Messina avrebbe addirittura strigliato il Comune per l'inceppamento già nel pomeriggio di lunedì.

Strigliata alla quale il Comune ha risposto spiegando in una lettera che «particolarmente complessa si è rivelata, per i presidenti di sezione, la regolare compilazione del verbale delle operazioni elettorali e del modello finale di raccordo dati. Intorno alle 19, su venti comunicazioni pervenute, soltanto due erano esatte». A metà spoglio perciò si è dovuto azzerare tutto e riconteggiare i voti. Ma infine ecco il risultato, da cui esce sconfitto tutto il centrodestra, che gareggiava diviso, e il movimento di Grillo.

Enzo Garofalo, già eletto alla Camera alle scorse politiche, candidato del Pdl a sindaco di Messina, si ferma al 18,49%, ben 5 punti dietro Accorinti. Gianfranco Scoglio, ex city manager e assessore nella giunta di Peppino Buzzanca, sindaco uscente, era invece il candidato di Nuova Alleanza, il nuovo partito dell'ex vicepresidente del Senato, Mimmo Nania, e di Buzzanca. Scoglio incassa soltanto 3 voti in più della candidata grillina, Maria Cristina Sajia, ed entrambi si fermano al 2,87%.

Il tonfo del M5S era stato ampiamente

previsto, per questo probabilmente, dopo la plateale traversata a nuoto dello Stretto lo scorso 10 ottobre, per questo turno elettorale Grillo ha snobbato Messina. Raccoglie il voto di protesta, Renato Accorinti, 59 anni, insegnante di educazione fisica.

Accorinti noto in città soprattutto per la quarantennale attività politica, vicino alla sinistra ma sempre fuori dai partiti, veste da anni soltanto con magliette No Ponte, cammina esclusivamente in bicicletta e non possiede il cellulare. È stato lui a rifiutare l'iscrizione al M5S mentre Grillo ha in seguito rifiutato di appoggiare la candidatura con la sola lista, costringendo i messinesi a una prevedibile disfatta. Dovrà vedersela contro la disaffezione verso i partiti, Felice Calabrò, 40 anni, avvocato, ex capogruppo del Pd in Comune dove ha condotto una strenua opposizione all'amministrazione del centrodestra.

Calabrò ha però alle spalle il sostegno di due big della politica, il deputato Pd Francantonio Genovese e il neo ministro Gianpiero D'Alia, entrambi messinesi.

EFFETTO VOTO nuovi equilibri in Sicilia

■ **Accuse al Pd.** «Ha compiuto dei tentativi maldestri per fermare la lista, ma credo di aver dimostrato che sarebbe stato un errore gravissimo non presentarla agli elettori»

Crocetta: «Il mio Megafono è stato un valore aggiunto»

Il governatore rivendica un ruolo decisivo nella vittoria del centrosinistra

LILLO MICELI

PALERMO. Incassato il risultato delle amministrative, favorevole al centrosinistra e alla sua lista, «il Megafono», il presidente della Regione, Crocetta, guarda al futuro della sua giunta con un certo ottimismo. Messe alle spalle le polemiche elettorali e i toni, a volte anche aspri, con il mondo sindacale, è già concentrato sul da farsi per trovare le giuste soluzioni per portar fuori l'economia siciliana dalla lunga fase di recessione che dura ormai da circa un decennio.

Presidente, la Sicilia è in piena emergenza occupazionale e sociale. Il voto di domenica e lunedì la caricano, se possibile, di maggiori responsabilità.

«Indubbiamente il governo che guido esce rafforzato dalle urne. Anche la coalizione che sostiene il presidente della Regione vince. Vorrei sottolineare anche la grande affermazione del "Megafono", da Palermo a Messina, da Catania a Siracusa e a Ragusa. Ma anche in alcune città più piccole siamo stati determinanti per la vittoria del centrosinistra. E' anche vero che Udc, "Megafono" e Pd quando si schierano insieme vincono. A Siracusa, per esempio, l'Udc ha fatto scelte (l'alleanza con il Pdl, ndr) diverse e il suo candidato non è arrivato al ballottaggio».

Quale messaggio lancia a quanti nel Pd hanno tentato di fermare le liste del suo movimento?

«Tentativi maldestri, sarebbe stato un errore gravissimo non presentare le liste del mio movimento. L'asse Pd-Udc-"Megafono" ha dimostrato di funzionare: e anche bene. Sarebbe stato un autogol clamoroso non presentare il nostro simbolo. Peraltro, sono stati

gli stessi candidati a sindaco di centrosinistra a chiederci di fare liste del "Megafono". Dove, per motivi contingenti, non eravamo presenti, il candidato a sindaco del nostro schieramento non ha vinto al primo turno o non è andato al ballottaggio per pochi voti».

Dopo la vittoria alle regionali, il centrosinistra fa il bis alle amministrative...

«E' stata una svolta storica la vittoria alle regionali. La sinistra, nella storia dell'Autonomia, non era mai andata al governo col consenso popolare. La svolta si è confermata alle politiche, sancita adesso da questo successo nelle amministrative. Siamo all'inizio di un percorso che può consentire di cambiare veramente la Sicilia».

Lei parla di grande alleanza Megafono-Pd-Udc. Ma non teme che il successo ottenuto dal suo movimento possa innescare rappresaglie nei confronti del suo governo?

«Sia chiaro una volta e per tutte: la lista "il Megafono" è stata il valore aggiunto alle regionali. Ha voluto che ci presentassimo pure al Senato in Sicilia l'ex-segretario del Pd, Bersani. Non è stato compiuto nessun atto ostile nei confronti di alcuno. Al contrario, abbiamo dato il nostro contributo per favorire il successo del Pd a livello nazionale. Chi polemizza lo fa inutilmente. Bisogna discutere, confrontarsi, sulle cose utili. Io e la mia giunta siamo impegnati a dare soluzione a problemi difficili, incancreniti nel tempo, che nessuno aveva voluto affrontare: a cominciare della formazione professionale. Per non parlare dei buchi di bilancio».

Le è stata rivolta l'accusa di essere «un uomo solo al comando».

«Un uomo solo al comando: questa è un'accusa che viene fatta a chi vince e governa, ma non si vuole fare manovrare. Penso che il messaggio sia stato compreso dagli elettori, come dimostra l'affluenza alle urne. I siciliani stanno riprendendo la voglia di partecipare alla politica e di portare avanti il cambiamento con le riforme».

Ma continuerà a proseguire per la sua strada in solitudine o presterà maggiore ascolto alle istanze delle forze politiche e di quelle sociali?

«Bisognerà adesso intensificare il lavoro. Nel giro di una diecina di giorni, convocheremo tutte le parti sociali per illustrare interventi di programmazione che dovranno servire a creare migliaia di posti di lavoro».

Dai dati definitivi emerge che nei consigli comunali sono state elette molte donne.

«Voglio, appunto, sottolineare il grande valore sociale e culturale che ha la presenza straordinaria di donne e giovani tra gli eletti. L'introduzione della preferenza di genere, osteggiata da parecchi, rimette in moto la politica; rende protagonisti giovani e donne; rinnova i consigli comunali. Significa che andiamo nella giusta direzione. Il lavoro che stiamo facendo trasforma la società siciliana, facendola diventare tra le più avanzate d'Italia. Anche la partecipazione al primo turno è stata in percentuale superiore rispetto al resto del Paese. Infine, vorrei ringraziare tutti i candidati di destra e di sinistra per il clima di serenità in cui si è svolta la campagna elettorale, con una diminuzione netta di deprecabili segnali, come il voto di scambio. Questo incoraggia ancora di più nella battaglia per la legalità».

CREDITO. L'ex direttore di Confindustria Mezzogiorno prende il posto di Francesco Maiolini

Giuseppe Rosa presidente dell'Irfis

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. A sette mesi dalle dimissioni (respinte) di Francesco Maiolini, coinvolto nell'indagine scaturita da una sua conversazione telefonica (intercettata) col procuratore di Palermo Francesco Messineo (per quest'ultimo si starebbe andando verso l'archiviazione), il governatore Rosario Crocetta ieri ha dato una nuova guida all'Irfis-FinSicilia, la finanziaria regionale specializzata in credito agevolato e in erogazione di fondi regionali. L'assemblea dei soci ha cooptato l'economista Giuseppe Rosa, che sarà il presidente; il segretario generale della Regione, Patrizia Monterosso, che sarà vicepresidente; e Salvatore Parlato, giovane coordinatore della segreteria tecnica dell'assessorato regionale all'Economia, che sarà consigliere.

Si tratta di un Cda targato prevalentemente Luca Bianchi, l'assessore regionale all'Economia ed ex direttore dello Svimez, che per riaccendere il motore dell'Irfis ha «pescato» a lungo nel suo amplissimo giro di rapporti nel mondo dell'economia. Da tempo si era capito che per l'Irfis Crocetta e Bianchi puntavano in alto, cercando una figura di livello nazionale, gradita a Bankitalia, capace di portare la società fuori dagli stretti confini della politica locale. Nei giorni scorsi era circolata la candidatura dell'economista Rainer Masera, ex ministro al Bilancio del governo Dini e attuale

preside di Economia dell'università «Guglielmo Marconi» che, assicura l'assessore Bianchi, «non ha potuto accettare per impegni precedentemente assunti e che comunque collaborerà sotto altre forme con il nuovo corso dell'Irfis».

La presidenza affidata a Giuseppe Rosa porta dentro l'ex mediocredito regionale di via Bonanno anche il timone del mondo imprenditoriale. Fino ad un anno fa storico e apprezzatissimo direttore di Confindustria Mezzogiorno, autore dei preziosi «Check up Mezzogiorno» nonché di numerosi studi e pubblicazioni, è stato in Confindustria sin dal '71, dove è stato pure vicedirettore centrale del Centro studi. Giuseppe Rosa è stato anche vicepresidente del Cnel, assistente di Economia politica all'università di Bari e professore a contratto all'università di Teramo. Giornalista pubblicista, è componente della Società italiana di Statistica.

Profondo conoscitore del sistema imprenditoriale (confindustriale e non) dell'intero Mezzogiorno, ammette di essere stato colto di sorpresa dalla notizia: «Mi ha chiamato Luca Bianchi a mezzogiorno di oggi (ieri per chi legge, ndr) - racconta Rosa al telefono di ritorno da Milano - e mi ha colto alla sprovvista. Ma per mia indole non ho saputo dire di no. Certo, immagino che prima di chiamarmi si sia consultato con altri, anche con Confindustria, lo richiede la prassi delle relazioni. Comunque - dichiara Rosa - mi sento

pronto e sono voglioso di fare. Conosco il mondo imprenditoriale, c'è da impegnarsi molto. Attendo di conoscere il presidente Crocetta e di incontrare l'assessore Bianchi per affrontare il da farsi».

E Bianchi ha la ricetta pronta: «Questa - dice - è una delle poche società della Regione che chiude il bilancio in attivo e che sta rivedendo il piano industriale. Questo nuovo Cda è contraddistinto da serietà e autorevolezza, può portare al rilancio della società rafforzandone la strategia e ponendo l'Irfis-FinSicilia al centro della strategia della Regione, a servizio del mondo produttivo siciliano e di tutto il Mezzogiorno. E' certo che potrà dare di più di quanto fatto finora».

L'assessore è rappresentato direttamente da Salvatore Parlato, che nel suo curriculum vanta anche gli incarichi di consigliere economico del ministero dell'Economia, di consigliere economico dell'ex viceministro Roberto Pinza e di componente della segreteria tecnica del Dipartimento programmazione economica, e di collaboratore scientifico della fondazione Ifel dell'Anci.

A Patrizia Monterosso, potente segretario generale della Regione, il compito di rappresentare Crocetta e di sostenere il nuovo corso dell'Irfis assieme all'altrettanto potente direttore generale Enzo Emanuele.